



Se il cambio di rotta dell'Europa disegna un mondo «nuovo»

Da sinistra: il presidente del Consiglio europeo António Costa, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy e la presidente della commissione UE Ursula von der Leyen.

©EPA/CHRISTOPHE PETIT TESSON

L'ANALISI / Pressata dalle necessità l'UE potrebbe vedersi costretta a passare da un sistema di «welfare» a uno di «warfare» snaturando il proprio modo di essere - La strategia di Trump verso la Russia dettata dal tentativo di allontanare Mosca dall'orbita di influenza politica cinese

Dario Campione

Che cosa significa, in concreto, «Conseguire la pace con la forza»? Perché i 27 Paesi dell'Unione europea, con la sola eccezione dell'Ungheria, hanno adottato questa formula per sintetizzare la strategia che dovrebbe condurre alla fine del conflitto in Ucraina? E, soprattutto: è credibile che la stessa Unione proponga un simile disegno?

All'indomani del Consiglio europeo straordinario che giovedì, a Bruxelles, ha deciso di far svoltare la politica di difesa continentale, molti si chiedono se il cambio di rotta sia realmente possibile. L'UE ha stabilito, quantomeno sulla carta, di rafforzare la propria prontezza generale alla difesa, di ridurre le dipendenze strategiche, di affrontare le carenze critiche in termini di capacità militare e di rafforzare, di conseguenza, la base tecnologica e industriale della difesa europea». E ha individuato un «primo elenco di settori prioritari, tenendo conto degli insegnamenti tratti dalla guerra in Ucraina: difesa aerea e missilistica; sistemi di artiglieria, comprese le capacità di attacco di precisione profonda; missili e munizioni; droni e sistemi anti-drone; fattori abilitanti strategici, anche in relazione alla protezione dello spazio e delle infrastrutture critiche; mobilità militare; cibernetico; intelligenza artificiale e guerra elettronica».

Cambio di paradigma

Secondo Massimo de Leonardis, storico delle relazioni e delle istituzioni internazionali e presidente della *International Commission of Military History*, il documento del Consiglio europeo «va nella giusta direzione. Il problema è che rischia di alimentare reazioni negative da parte dell'opinione pubblica perché, evidentemente, pur con tutti gli artifici contabili che si possono trovare, per più di mezzo secolo l'Unione europea - e prima ancora la CEE -

ha dato precedenza al *welfare*, allo Stato sociale, e non al *warfare*, ovvero al comparto difesa. Adesso - spiega de Leonardis al *CdT* - si tratta di rivedere questo paradigma. L'UE deve attuare una profonda revisione di tutta la propria impostazione, del proprio modo di pensare, da sempre orientato verso il concetto di potenza civile che esercita influenza attraverso il *soft power*, e non con la dimensione militare».

Se dalle parole si passerà ai fatti, se cioè i documenti di giovedì non rimarranno puramente declamatori, «come pure sono state in passato molte decisioni dell'Unione europea nel campo della politica estera e di sicurezza o di difesa, lo vedremo dagli sviluppi - dice ancora de Leonardis -. Certo, si dice che l'UE faccia sempre progressi quando è messa di fronte a una crisi molto grave, qual è l'attuale. Ma il problema non è nuovo. Tutt'altro. Fin dai primi negoziati dell'Alleanza atlantica, gli Stati Uniti hanno sempre insistito perché l'Europa facesse di più, spendesse di più nel campo della difesa. Questa continua insistenza, finché c'è stata la guerra fredda, serviva a poco. Nel caso di conflitto globale, sarebbe stata decisiva l'arma nucleare. Oggi lo scenario è profondamente diverso. E il problema, per l'Europa, non è tanto mettere sul campo uomini, ma rivedere drasticamente e riavviare le proprie industrie degli armamenti e i propri sistemi d'arma per non dipendere più totalmente dagli Stati Uniti».

Nella testa del presidente

È proprio il rapporto con Washington che sta determinando, in massima parte, questi cambiamenti. Sin dal suo insediamento, e anche prima di essere rieletto alla Casa Bianca, Donald Trump è sembrato comportarsi molto poco da alleato e molto più da contenente. Lo stesso ha fatto il suo vice, JD Vance, che ha addirittura accusato l'Europa di scarsa democrazia.

Secondo Andrea Beccaro, docente di Pensiero strategi-



L'UE deve attuare

una profonda revisione del proprio modo di pensarsi
potenza civile
Massimo de Leonardis
storico

co, dottrine operative e aree di crisi alla Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche (SUISS) dell'Università di Torino, «è evidente che molte cose sono cambiate rispetto alla presidenza Biden e alle precedenti amministrazioni americane. Se altri presidenti, vuoi per posizioni più concilianti, vuoi per un maggiore desiderio di collaborazione e anche per un sistema internazionale con crisi meno impegnative, non hanno mai posto un problema da questo punto di vista, Trump ragiona in maniera diversa. A partire dal fatto che non riconosce l'Unione europea come soggetto politico». Se tutto questo abbia un senso e, soprattutto,

potrà avere effetti fortemente negativi, resta un interrogativo cui è difficile rispondere.

«Nessuno è nella testa di Trump - dice Beccaro al *CdT* - e nessuno sa con certezza che cosa stia facendo, se la sua strategia sia o no logica. Molti analisti, e io sono tra loro, pensano che il presidente degli Stati Uniti voglia disinnescare la guerra per non spingere definitivamente la Russia tra le braccia cinesi. Cosa che fin qui sta avvenendo. Trump individua in Pechino la minaccia principale. E, per questo, cerca di riavvicinarsi a Mosca. Non un'alleanza, che non è il termine giusto. In un sistema internazionale a tre potenze, Stati Uniti, Russia e Cina, ciò che la Casa Bianca sta tentando di fare è portare la Russia più verso le posizioni americane, in modo da controbattere la politica cinese. Che tutto questo possa funzionare o che abbia invece conseguenze nefaste, si vedrà. Ma c'è un

fatto che dovrebbe far riflettere: i colloqui tra Stati Uniti e Russia si svolgono in Arabia Saudita, l'altro grande Paese per capacità energetiche. Un segnale che non andrebbe sottovalutato. In questi tre anni la Russia non è mai stata del tutto isolata, come pure qualcuno ha voluto raccontare, e uno dei Paesi con cui ha sempre avuto ottimi rapporti è proprio l'Arabia Saudita».

Una cosa è certa: le mosse di Trump hanno ricompattato l'Europa, e non soltanto quella continentale. «Quanto sta accadendo - conclude Massimo de Leonardis - non dico annulla, ma comunque sfuma molto la divisione prodotta dalla *Brexit*. Appena dopo la *Brexit*, nei colloqui di Lancaster House tra Gran Bretagna e Francia era stato detto che sul piano militare la collaborazione sarebbe rimasta. Un'Europa della difesa non può fare a meno del Regno Unito. Adesso è chiaro a tutti».

Putin si dice pronto a discutere una tregua

LA GUERRA IN UCRAINA / Secondo l'agenzia Bloomberg lo zar vorrebbe però dettare le condizioni dell'accordo

Uno schiaffo e una carezza. Prima, la minaccia di «sanzioni e dazi». Poi, a breve distanza di tempo, una quasi totale apertura di credito. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha sorpreso ancora una volta, ieri, tutti gli osservatori e gli analisti cambiando - almeno apparentemente - idea nel giro di poche ore. Di prima mattina, con un post sul suo social network *Truth*, il tycoon è sembrato voler intimare a Vladimir Putin uno stop alle azioni di guerra e ai terribili bombardamenti su obiettivi civili condotti nella notte tra giovedì e venerdì.

«Sulla base del fatto che la Russia sta assolutamente «martellando» l'Ucraina sul campo di battaglia in questo momento, sto seriamente prendendo in considerazione sanzioni bancarie su larga scala e dazi sulla Russia fino a quando non verrà raggiunto un cessate il fuoco e un ACCORDO DIRISOLUZIONE FINALE SULLA PACE (scritto in lettere maiuscole, ndr). Russia e Ucraina, sedetevi al tavolo subito, prima che

sia troppo tardi. Grazie!!!».

Nel tardo pomeriggio, dopo che l'agenzia *Bloomberg*, citando alcune fonti, aveva battuto la notizia della disponibilità dello stesso Putin a discutere una tregua temporanea in Ucraina, a condizione che si facessero però progressi verso un accordo di pace definitivo, che vi fosse una chiara intesa sui principi quadro dell'accordo di pace e che la Russia potesse stabilire i parametri di un'eventuale missione di *peacekeeping*, compresa l'intesa su quali Paesi vi prenderanno parte, il presidente americano ha mutato opinione.

«Credo a Putin - ha detto parlando ai giornalisti nello Studio Ovale - Trovo più difficile trattare con l'Ucraina che con la Russia, perché l'Ucraina non ha le carte. Putin vuole la pace, sarà più generoso di quanto pensiamo. Poteva essere terza guerra mondiale, dobbiamo trovare un accordo. Noi sappiamo come porre fine alla guerra, arriveranno cose buone. Si può fare un ottimo accordo. Certo, sarebbe stato meglio se non ci fosse stata la guerra».

Alla Casa Bianca

Donald Trump dice ai giornalisti di credere alle parole del leader russo

Non solo: Trump è parso anche in qualche modo giustificare i massicci bombardamenti di ieri notte. Le forze russe che hanno intensificato gli attacchi aerei in Ucraina dopo che gli USA hanno sospeso le consegne di aiuti militari e la condivisione di parte delle informazioni di intelligence con Kiev, ha detto il presidente americano, «stanno facendo ciò che farebbe chiunque». Aggiungendo subito dopo che gli Stati Uniti «devono essere sicuri» della volontà di pace dell'Ucraina prima di valutare il possibile invio di sistemi per la difesa aerea. «Devo prima essere certo che vogliono un accordo: se non lo vogliono, noi siamo fuori perché vogliamo la pace», ha aggiunto Trump.

La risposta di Volodymyr Zelenskyy è giunta a stretto giro di posta, direttamente con una nota pubblicata su *Telegram* e riferita al discorso serale del presidente ucraino. «Siamo pronti alla pace il prima possibile: abbiamo proposto passi concreti - ha detto Zelenskyy, aggiungendo però che - ogni giorno nuovi attacchi russi e la realtà stessa dimostrano come sia la Russia a dover essere costretta a fare la pace, a fermare la guerra, a impegnarsi in una vera diplomazia».

Martedì prossimo le delegazioni di USA e Ucraina si incontreranno a Riad per proseguire nel tentativo di trovare l'intesa sullo sfruttamento minerario giudicata dall'amministrazione di Washington necessaria per garantire sicurezza a Kiev. «Il lavoro più intenso con il team del presidente Trump è andato avanti tutto il giorno a vari livelli e con molte telefonate. Il tema è chiaro: pace il prima possibile, sicurezza il più possibile affidabile. L'Ucraina è orientata nel modo più costruttivo possibile», ha aggiunto Zelenskyy nel suo messaggio.